



MARITTIMO - IT FR - MARITIME
TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA - CORSE

*La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo*

*La Coopération au coeur
de la Méditerranée*

CASTELLO D'ALBERTIS

CASTELLO D'ALBERTIS PER L'INCLUSIONE DI TUTTE LE CULTURE CHÂTEAU D'ALBERTIS POUR L'INCLUSION DE TOUTES LES CULTURES



CHÂTEAU D'ALBERTIS



Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen
de Développement Régional



MARITTIMO - IFR - MARITIME
TUNISIA - LIBIA - ALGERIA - GIUBBI

La Conferenza di mare
del Mediterraneo

La Conferenza di mare
di la Méditerranée



NUOVI PERCORSI DI CASTELLO D'ALBERTIS MUSEO DELLE CULTURE DEL MONDO



Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programma cofinanziato per la Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale



Castello e Regione
Liguria 2014-2020

NUOVI PERCORSI DI CASTELLO D'ALBERTIS MUSEO DELLE CULTURE DEL MONDO



Claudio Burlando
Presidente

Angelo Berlangieri
Assessore alla Cultura

Luca Fontana
Direttore Generale

Maria Franca Floris
Dirigente



Fondazione per la Cultura e lo Spettacolo
Maria Teresa Orengo, *Amministratore Unico*
Stefano Scarpa, *Direttore*
Donatella Buongirolami, *Responsabile progetti*

Progetto strategico Accessit
Coordinamento generale
Maria Teresa Orengo



Testi

Maria Camilla De Palma, Simonetta Maione, Douglas Beasley,
Anna d'Albertis, Emanuela Patella, Alberto de Simone,
(CELSO Istituto di Studi Orientali).

Testi e immagini della sezione *Medicine Tradizionali dei Popoli*
© SŌSHO - CELSO Tutti i diritti riservati

Foto

E. A. d'Albertis, Douglas Beasley, Enrico Pierini, Alberto de Simone,
Centro Video Comune di Genova

Con la preziosa collaborazione di Franco Valenti

Realizzazione editoriale

Sagep Editori Srl - Genova (www.sagep.it)

PRESENTAZIONE

Il progetto strategico "Itinerario dei patrimoni accessibili" (ACCESSIT) del programma comunitario Italia Francia Marittimo, di cui la Regione Liguria è partner, si è posto, tra i vari obiettivi, quello della valorizzazione del patrimonio culturale tirrenico. Tale patrimonio può diventare un volano per lo sviluppo economico locale nella misura in cui si integrino risorse e servizi all'interno di aree connotate da identità territoriali forti e riconoscibili.

L'obiettivo del progetto è la creazione e il potenziamento di sistemi culturali integrati, capaci di innescare sviluppo economico locale, a partire dalla valorizzazione e messa in rete del patrimonio culturale del territorio di riferimento. Questo approccio assegna centralità strategica alla risorsa culturale quale volano di sviluppo per i settori del turismo culturale di qualità e dell'industria culturale nella sua accezione allargata e, in quanto tale, in grado di rafforzare i processi di identità culturale di aree territoriali e migliorare lo sviluppo sostenibile dei flussi turistici.

Tale ottica di integrazione viene confortata dalle politiche comunitarie che, supportate da numerosi riscontri empirici, stanno sempre più evidenziando come le risorse culturali materiali ed immateriali possano costituire una componen-

te di redditività e *concept* strategico per lo sviluppo delle economie locali, ma perché tutto ciò possa funzionare è essenziale la cooperazione tra soggetti pubblici e privati operanti sui territori di riferimento. La collaborazione tra enti pubblici e altri soggetti diviene quindi una linea strategica perseguita dall'amministrazione regionale che ha orientato l'azione di programmazione verso obiettivi di valorizzazione e promozione dei beni culturali, puntando su interventi in grado di mettere a "sistema" tutte le risorse disponibili.

Le linee strategiche della politica regionale debbono pertanto orientarsi ad individuare aree in cui è identificabile un'identità culturale comune su cui costruire strategie di sviluppo.

La valorizzazione del "Patrimonio culturale marittimo tirrenico" ha come finalità di migliorare l'accessibilità culturale della rete dei musei navali e dei musei del patrimonio culturale marittimo, materiale e immateriale, per fornire elementi utili ad una rilettura del patrimonio costiero tirrenico per sviluppare un turismo culturale marino.

Sono stati coinvolti tutti i musei civici navali o legati alle culture del mare della Liguria e, con la pubblicazione di specifiche guide, si è voluto realizzare uno strumento agile per l'accessibilità culturale a questo specifico patrimonio.

Luca Fontana

Direttore Generale

Dipartimento Agricoltura, Sport, Turismo e Cultura
della Regione Liguria

NUOVI PERCORSI DI CASTELLO D'ALBERTIS MUSEO DELLE CULTURE DEL MONDO

Corso Dogali 18, 16136 Genova
Tel. +39 010 2723820
e-mail: castellodalbertis@solidarietaelavoro.it
castellodalbertis@comune.genova.it
www.museidigenova.it

Orario di visita

Da aprile a settembre, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 18.00; sabato, domenica e festivi dalle 10.00 alle 19.00, ultimo ingresso un'ora prima della chiusura, lunedì chiuso.

Da ottobre a marzo, martedì-venerdì dalle 10.00 alle 17.00; sabato, domenica e festivi dalle 10.00 alle 18.00, ultimo ingresso un'ora prima della chiusura, lunedì chiuso.

Come raggiungerci

In auto: uscita casello "Genova-Ovest"

In treno:

Stazione Ferroviaria Genova P. Principe. Proseguire sulla sinistra verso Via Balbi per l'Ascensore Balbi – Castello D'Albertis

Stazione Ferroviaria Genova Brignole: autobus 39 e 40

Dalla Stazione Marittima: Salire a piedi in piazza Acquaverde e proseguire sulla sinistra verso Via Balbi per l'Ascensore Balbi - Castello D'Albertis

Dall'aeroporto: Volabus 100 (Stazione Ferroviaria P. Principe)

Caratteristiche e Servizi offerti

Castello D'Albertis accoglie il Museo delle Culture del Mondo e, in collaborazione con Echo Art, il Museo delle Musiche dei Popoli. Dal 2011, include, inoltre, una sezione permanente dedicata alle Medicine tradizionali, curata da CELSO Istituto di Studi Orientali. Dalla sua riapertura nel 2004, costituisce uno spazio in cui uomini, simboli e musiche dai 5 continenti si incontrano, uno spazio in cui la polifonia è di casa: prospettive multiple e più voci per scoprire gli uomini dietro agli oggetti, per ascoltare nuovi suoni, per decentrare la nostra visione del mondo, anche attraverso un allestimento innovativo rispetto ai criteri delle discipline antropologiche, curato dallo scultore Massimo Chiappetta.

Attraverso mostre, eventi ed iniziative, il museo ha l'obiettivo di offrire occasioni di conoscenza, dialogo e scambio tra le popolazioni del mondo; di porsi come centro propulsivo di iniziative mirate all'inclusione sociale e alla partecipazione delle comunità locali e internazionali; di mettere in moto processi sui temi dell'appartenenza, dell'appropriazione e della costruzione dell'identità. Con questo scopo, pone particolare attenzione al coinvolgimento e alla partecipazione del pubblico, mira alla sempre maggiore accessibilità delle collezioni e dei saperi quale base di un museo concepito come servizio

al pubblico che partecipa allo sviluppo della comunità locale e di tutti i suoi cittadini, vecchi e nuovi.

Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo dispone, nella Sala Nautica sita all'interno della Torre Rotonda, di un centro didattico, che offre laboratori e attività per scuole e famiglie in uno spazio suggestivo che invita ad effettuare esplorazioni e nuove letture del mondo, come quelle che il Capitano D'Albertis in quel luogo ideava, per salpare verso nuovi approdi.

I passaggi segreti sotterranei e i percorsi tra le torri sono visitabili in occasione di eventi e su appuntamento.

Il parco romantico, che, quale spazio verde pubblico, circonda l'intero complesso, rappresenta uno straordinario punto panoramico sulla città e, con le sue terrazze, la caffetteria e la sala per eventi, costituisce sede ideale per momenti di formazione, convegni e cerimonie.

Chiunque entri nel parco, nel tunnel ricavato dal Capitano d'Albertis, si imbatte nella denuncia contro i maltrattamenti verso l'infanzia espressa dall'Associazione Terre des Hommes Italia attraverso il mural El grito de los Excluidos del maestro ecuadoriano Pavel Egüez, realizzato con finanziamenti di Genova Città Europea della Cultura 2004.

Accoglienza e accessibilità

Con ascensore, modellini tattili, audio e video guide su tablet in LIS (Lingua Italiana dei Segni), inglese, francese e spagnolo, Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo è accessibile a tutti.



CASTELLO D'ALBERTIS PER L'INCLUSIONE DI TUTTE LE CULTURE

Maria Camilla De Palma e Simonetta Maione*

Con un atteggiamento di costante ascolto dei bisogni e di attenzione all'innovazione, il Museo delle Culture del Mondo Castello D'Albertis ha partecipato al progetto regionale europeo ACCESSIT con interventi finalizzati all'accessibilità del museo da parte di tutti i cittadini tenendo conto delle differenze, delle potenzialità e dei bisogni di ciascuna categoria di pubblico. L'introduzione e l'utilizzo delle tecnologie sono stati individuati come una delle possibilità di garantire la piena accessibilità ai contenuti del museo, nella consapevolezza che l'accesso alla cultura, oltre ad essere la necessaria conseguenza della tutela di un diritto, è indicatore primario della civiltà di un paese, favorisce l'educazione alla democrazia, alla partecipazione e a una cittadinanza consapevole.

Ulteriore condizione primaria di accessibilità risulta la corretta conservazione del patrimonio e la possibilità di venire in contatto, consultare e studiare gli oggetti che lo costituiscono sia direttamente attraverso la loro esposizione, sia in forma "virtuale" grazie alla loro digitalizzazione.

Per questi motivi il progetto ha realizzato **(A)** l'ampliamento del percorso espositivo con una sezione dedicata alle medicine tradizionali, **(B)** audio e video-guide di accompagnamento alla visita del museo, **(C)** modellini tridimensionali del Castello e **(D)** un intervento di conservazione e immagazzinaggio dei negativi dell'archivio fotografico del Capitano D'Albertis.

A Realizzazione di nuova sezione espositiva permanente: la nuova sezione *Medicine Tradizionali dei Popoli*

La sezione museale dedicata alle medicine tradizionali, curata da CELSO Istituto di Studi Orientali, è stata resa permanente con l'acquisizione di nuove collezioni, nuovi allestimenti strutturali e tematici relativi alla medicina tradizionale cinese, indiana, tibetana e arabo-islamica e con l'implementazione tramite supporti multimediali.

B Sussidi multimediali multilingue (italiano, *Lingua dei Segni Italiana* – LIS – inglese, francese, spagnolo) per la visita museale

10 lettori multimediali e 7 tablet sono a disposizione del

pubblico per una visita autonoma di tutto il percorso museale con l'accompagnamento di audio, video e guida in LIS (Lingua dei Segni Italiana) oltre che sottotitoli per le lingue straniere. Attraverso una scelta del tutto inclusiva e non limitata a specifiche categorie di pubblico caratterizzate dalla loro disabilità, è stato scelto di rivolgerci a tutto il pubblico con un unico dispositivo e con gli stessi contenuti. Elemento fondante è stata la progettazione partecipata con i sordi e i ciechi attraverso il coinvolgimento dell'Ente Nazionale Sordi e dell'Unione Italiana Ciechi dall'adesione al progetto fino alla sua disseminazione. Il gruppo di lavoro che ha realizzato il progetto è stato composto, oltre che dal direttore del Museo e dal Responsabile dei Servizi Educativi, da Carlo di Biase esperto in accessibilità alla cultura e video guida sordo, e da Valentina Bani, esperta video guida sorda, da Annalisa Mazzone mediatrice linguistica in LIS, da Eugenio Saltarel, presidente dell'Unione Italiana Ciechi sezione di Genova, e dal regista Riccardo Molinari. Valentina Bani ha anche eseguito i disegni che chiariscono alcuni dettagli delle opere.

Al gruppo si sono uniti per le sezioni del Museo dedicate rispettivamente alle Medicine tradizionali e alle Musiche dei Popoli, i responsabili del CELSO Istituto di Studi Orientali, Alberto de Simone e Emanuela Patella, e l'Associazione Culturale Echoart con Davide e Michele Ferrari.

Le audio-videoguide si avvalgono del contributo sonoro realizzato da Echo Art, con musiche provenienti da tradizioni di diverse aree geografiche associate ad una selezione di composizioni e arrangiamenti originali.

I testi sono stati letti da Marco Pasquinucci della Compagnia teatrale Officine Papage.

Il regista e sviluppatore multimediale è Riccardo Molinari.

C Realizzazione di *modellini tattili* per i ciechi e gli ipovedenti

Grazie all'affiancamento costante operato da Eugenio Saltarel presidente della sezione di Genova Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti Onlus, ci si è potuti orientare verso la ditta cui affidare la realizzazione del modellino in scala 1:200, la ProTocuBe di Torino, e seguirne l'esecuzione per



una sistematica validazione delle scelte finalizzate alla possibilità di esplorazione e comprensione da parte dei ciechi e ipovedenti. Anche in questo caso il sussidio si caratterizza per le potenzialità di comunicazione rispetto ad ogni categoria di pubblico; basti pensare a quanto un modello che propone una visione di tipo aereo del Castello possa attirare l'attenzione di una scolaresca, come del visitatore occasionale e non genovese.

La realizzazione è stata resa possibile grazie all'intervento economico del Distretto 108 IA2 Lions Club International. In corso d'opera è emersa l'opportunità di rendere leggibile la posizione del Castello nella città e nel tessuto urbano circostante fino al mare attraverso un modello in scala 1:1000, donato dalla stessa ditta ProTocuBe.

Fondamentale è stata la collaborazione con il Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università di Genova - Corso di Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato, che ha curato le traduzioni in spagnolo, inglese e francese, con la supervisione ed il coordinamento rispettivamente delle docenti Mara Morelli, Ilaria Rizzato e Anna Giaufret.

D L'Archivio fotografico del Cap. d'Albertis: conservazione e fruizione di un patrimonio nascosto

L'Archivio fotografico di Enrico d'Albertis comprende circa 20.000 negativi tra lastre di vetro e negativi su pellicola, che sono stati scattati tra il 1875 e il 1930 circa: 20.000 immagini tra uomini e navi, bambini e mezzi di trasporto, scene di vita quotidiana e monumenti antichi, corredati da materiali archeologici, spolveri di meridiane, manoscritti e disegni che ci documentano uno sguardo vivo e aperto a 360 gradi, restituiscono il sapore di un'epoca di sconvolgenti trasformazioni, attraverso gli occhi di un uomo pieno di curiosità, di coraggio e di ironia. I negativi, dopo un'accurata pulitura, sono ora archiviati in raccoglitori che ne assicurano la corretta conservazione e consultabilità e digitalizzati per un'agevole fruizione.

Grazie a questa pubblicazione viene inoltre integrata la guida del museo che illustra il percorso permanente, con la presentazione della nuova sezione dedicata alle Medicine tradizionali e la pubblicazione di una piccola selezione di immagini inedite dell'Archivio Fotografico del Cap. D'Albertis, introdotte dalla voce di una discendente, la pronipote Anna d'Albertis, attiva ricercatrice. Poiché il museo si è arricchito nel frattempo di una sezione dedicata al paesaggio sacro nordamericano grazie alla donazione da parte del fotografo Douglas Beasley, questa pubblicazione ci offre l'opportunità di inserire la presentazione anche di questo nuovo percorso in museo.

*direttore Castello D'Albertis e responsabile Servizi Educativi e Didattici, Settore Musei, Comune di Genova

Istituzioni coinvolte nel progetto:

Regione Liguria, Assessorato Turismo,
Cultura e Spettacolo
Comune di Genova
Settore Musei e Biblioteche
Museo delle Culture del Mondo Castello D'Albertis
Servizi educativi e didattici Settore Musei
Struttura di Staff Pianificazione Comunicazione e Stampa
Campus Redazione Web
Centro Video
Ente Nazionale Sordi
Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti Onlus sezione di Genova
Università degli Studi di Genova, Corso di Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato,
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne
CELSO Istituto Studi Orientali
Echo Art
ProTocuBe s.r.l.
Distretto 108 IA2 Lions Club International

Castello D'Albertis pour l'intégration/inclusion de toutes les cultures

Le Musée des Cultures du Monde Castello D'Albertis a participé au projet régional européen ACCESSIT par des interventions dont le but était de rendre le musée accessible à tout le monde, en tenant compte des différences, des potentialités et des besoins de chaque catégorie de public. Pour ces raisons, le projet a réalisé :

- l'agrandissement du parcours d'exposition avec un département dédié à la médecine traditionnelle, au sein de CELSO Institut des Etudes Orientales;
- des guides multimédia sur *tablet* pour permettre une visite autonome de tout le parcours du musée avec l'accompagnement de documents audio, vidéo et un guide en LIS (Langue des Signes Italienne) outre des sous-titres pour les langues étrangères, en partenariat avec l'Ente Nazionale Sordi l'Institut National Sourds, l'Unione Italiana Ciechi (l'Union Italienne Aveugles) et l'Université des Etudes de Gênes, Cours de Maîtrise Magistrale en Traduction et Interprétiariat ;
- maquette tridimensionnelle du Château 1:200 et 1:1000 pour une exploration et compréhension du tissu urbain et du complexe architectonique du château pour les aveugles et mal voyants, mais aussi pour les groupes scolaires et tous types de public ;
- des travaux de conservation et stockage des négatifs historiques des archives photographiques du Capitaine D'Albertis.

Gli studenti francesisti della Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato LM94 dell'Università di Genova, I e II anno, le studentesse Erasmus Isabelle Amar, Claudia Antini, Céline Crémon, Alexia Duvernoy, Claire Habert, Laetitia Portelli, Léa Rérolle, a.a. 2012/2013, coordinati dai docenti Anna Giaufret e Bernard Mesmaeker".

Gli studenti anglisti della Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato LM94 dell'Università di Genova, I e II anno: Giulia Baroncelli, Oriana Bologna, Valeria Burzillà, Giada Collacchi, Roberta Cutuli, Erika D'Agnesse, Samira Ferrante, Giulia Filippini, Zaira Fiori, Giulia Graziani, Anita Maiocchi, Annalisa Moscatiello, Antea Salmaso, Francesca Sechi, Renato Spada, Silvia Stellacci, Giorgia Viaggi, la studentessa Erasmus Amy Reid, a.a. 2012/2013, coordinati dalla docente Ilaria Rizzato.

Le studentesse ispaniste della Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato LM94 dell'Università di Genova: Viviana Ghiglione, Annalisa Moscatiello ed Elvira Strano, coordinate da Jessica Santos (Erasmus Placement Universidad Pablo de Olavide, Siviglia) e dalla docente Mara Morelli.

LA VITA QUOTIDIANA DI UN VIAGGIATORE PER MARE DELL'OTTOCENTO

Anna d'Albertis

L'Archivio Fotografico di Enrico D'Albertis, dal quale sono tratte le fotografie che sono state qui pubblicate, è una miniera inesauribile di meraviglia e di interesse.

Dalla fine dell'Ottocento fino agli anni venti del Novecento D'Albertis fotografava con tutto l'entusiasmo che poteva avere chi, amante della tecnica e del progresso, si trovava tra le mani un aggeggio che gli permetteva di fissare sulla

carta quello che fino ad ora aveva solo potuto vedere con gli occhi e ricordare con la memoria.

D'Albertis non era un fotografo professionista che fotografava per documentazione: era semplicemente un amatore di questa nuova meravigliosa tecnica e i suoi scatti erano destinati ai suoi album da mostrare agli amici e al massimo per illustrare i suoi libri di viaggio.



In partenza per Mombasa, 1906.

Ogni momento veniva immortalato, tanto da riempire di negativi un intero baule, che è stato gelosamente conservato ed il cui contenuto di circa 21.000 scatti è oggetto di studio e di catalogazione da più di dieci anni: è un lavoro impegnativo che ne richiederà ancora tanti per dare, oltre che una data, un nome ai luoghi e alle persone. Indicazioni, sulle buste legate con cordoncino e sigillo in cera-lacca, qualche volta ce ne sono, ma non sempre sono esaurienti e su un negativo non si può annotare nulla. Oggi la tecnologia permette una visita almeno virtuale ai luoghi che sono stati immortalati e molto altro si può ricostruire dai numerosi libri da lui scritti e illustrati con le sue foto. Le didascalie che compaiono qui sono talvolta incomplete, ma in questa fase del lavoro, ancora in progress, abbiamo voluto far uscire dal buio queste ombre, che appaiono per la prima volta stampate in questa quantità considerevole.

D'altronde il mare è sempre il mare, e non cambia molto se una foto dei giochi che si svolgevano a bordo per passare il tempo o per festeggiare il passaggio dell'Equatore si facevano a questa longitudine o a quell'altra, se la suora che vediamo assorbita nel ricamo era diretta a una missione in Libia o se ne stava ritornando dal Mozambico: quello che ci viene offerto è uno sguardo su un mondo che, anche se non è cronologicamente lontanissimo dal nostro, presenta enormi differenze che tendiamo a dimenticare con impressionante facilità.

Ed ecco i piroscafi con i viaggiatori che si ingegnavano a trovare passatempi, i porti, le barche a vela e quelle a remi, gli sbarchi avventurosi dei passeggeri dove le banchine non c'erano, insomma, la vita quotidiana del viaggiatore ottocentesco.

Ma se il mare e la navigazione erano per D'Albertis la passione più profonda, coltivata per tutta la sua lunga vita, non erano pochi gli altri interessi del Capitano, uomo curioso e avido delle novità. Quindi le fotografie del suo archivio ci parlano delle sue vacanze all'Isola del Giglio, dove con il Marchese Doria si dilettava a raccogliere esemplari di pesci e di molluschi; ci illustrano le giornate all'Albergo Giomein al Breuil, dove villeggiava anche Edmondo De Amicis e da dove Guido Rey partiva per la sua scalata sulle Alpi; testimoniano il viaggio del milite Ignoto da Aquileia a Roma; raccontano dei suoi interminabili

viaggi – tre attorno al mondo, uno attorno all'Africa e tantissimi altri in Europa e in Egitto – nei quali impavidi automobilisti intabarrati con spolverini e occhialoni sfidano salite fino ad allora riservate ai “tiri a quattro”, signore con cappellini piumati si arrampicano sulle Piramidi e ragazze africane completamente nude sorridono disinvoltate tra capanne di paglia e animali bradi.

Poi ci sono i primi aerei con le ali di tela, le motociclette a tre ruote, gli scavi in Egitto con Schiapparelli, i monumenti nelle capitali e nelle cittadine di provincia, le Fiere Internazionali, le scampagnate in montagna, le meridiane che lui stesso ha progettato per le piazze, le caserme, gli alberghi, gli stabilimenti termali.

E il baule di legno continua a regalarci stupore e a suscitarcì curiosità mano a mano che si tirano fuori le buste ingiallite e consunte che contengono negativi ancora incredibilmente in ottimo stato che riportano in vita bambini e soldati, contesse e popolane, palombari e brentatori.

La vie quotidienne d'un voyageur, par mer, du XIX^e siècle

Ces photos proviennent des Archives d'Enrico D'Albertis, qui comprennent environ 21.000 négatifs, et ont été prises entre 1880 et 1925. D'Albertis était un voyageur infatigable qui pratiquait la photographie pour son propre plaisir, saisissant des aspects de la vie d'il y a plus d'un siècle, si différente de celle d'aujourd'hui. Beaucoup de ses photos représentent des navires, ports, voyages en mer, mais aussi des personnages célèbres, des parties de campagne, des cadrans solaires qu'il a lui-même conçus. Il y a aussi des Foires Internationales, des dames élégantes qui escaladent les pyramides, des automobilistes à grosses lunettes et des africaines entièrement nues. Le catalogage des Archives est toujours en cours et c'est pour cette raison que certaines légendes sont encore incomplètes, mais nous avons voulu faire sortir de l'ombre des images, pour la première fois en aussi grand nombre, même si les travaux sont encore en cours. Au fur et à mesure que les négatifs sortent des malles où ils sont encore conservés, reviennent à la vie des enfants et des soldats, des comtesses et de femmes du peuple, des scaphandriers et des porteurs de comportes.



A bordo del *Normandie*, 1896



A bordo del *Normandie*, 1896



1898



Messico, 1896



A bordo del *Perseo*, 1906



1898



1899



1899



Italia - Mar Tirreno, 1899



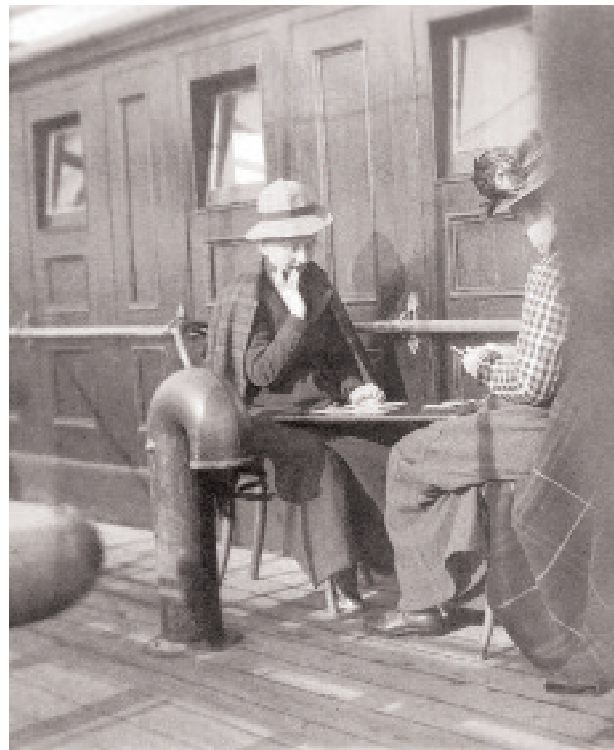
A bordo del *Perseo*, 1906



Verso l'Egitto, 1900



Verso l'Egitto, 1900



1900



1902



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



A bordo del Galician, 1908



Italia – Napoli, 1906



Malta, 1902



Italia – Livorno, 1901



Verso il Capo di Buona Speranza, 1908



Capo di Buona Speranza, 1908



Malta 1912



Libia, 1912



Grecia – Creta, 1902



Africa 1903



Africa 1903



Palestina, 1906



Palestina, 1906



Palestina, 1906



Palestina, 1906



Libia – Tripoli, 1923



Libia – Tripoli, 1912



Libia – Tripoli, 1912



Somalia – Mogadiscio, 1908



Sri Lanka, 1910



Oceano Indiano, 1906



Oceano Indiano, Capitano d'Albertis, 1901



Oceano Indiano, 1906



Malta, 1902



Sant'Elena - James Town, 1908



Verso l'Egitto, 1906



Libia - Tripoli, 1912



Africa - Isola Ascensione, 1908



Africa



1900



1901



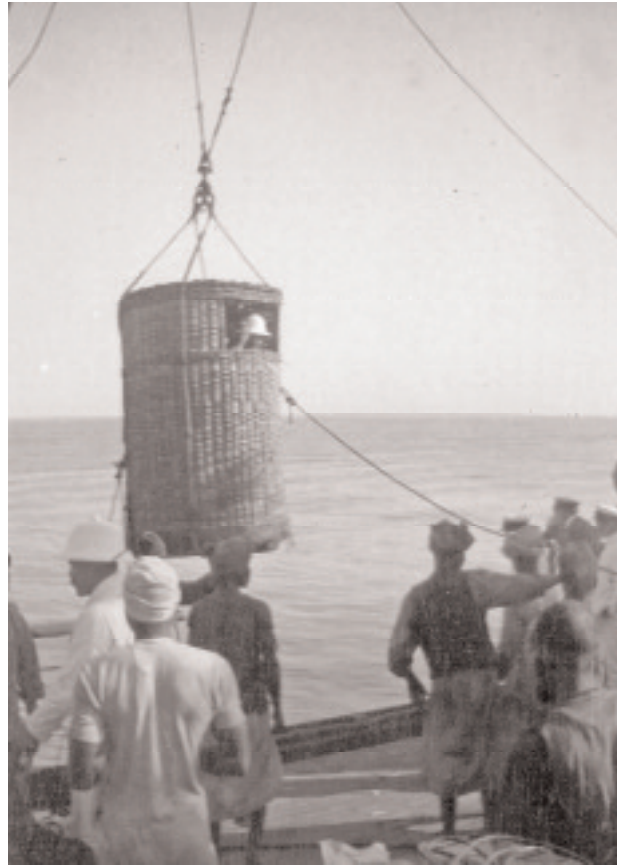
1901



Mar Mediterraneo



Mar Mediterraneo



Sudan, 1908



Italia – Messina, 1910



Port Sudan, 1908



Tunisia – Biserte, 1902



Egitto – Port Said – Monumento a Lesseps, 1906



Port Said – Palazzo del suez Canal Authority, 1900



Egitto – Port Said – Monumento a Lesseps, 1906



Verso l'Australia, 1910



Verso la Nuova Zelanda, 1910



Verso l'Australia, 1910



1908



1912



1912



Italia – Mar Adriatico, 1917



Italia – Porto Santo Stefano, 1906



Porto Santo Stefano – Grosseto, 1908



Italia – Genova, 1902



Italia – Genova



Italia – Genova, 1902



Italia Arcipelago Toscano, 1915



Italia – Isola d'Elba – Marina di Campo, 1915



Italia – Giglio



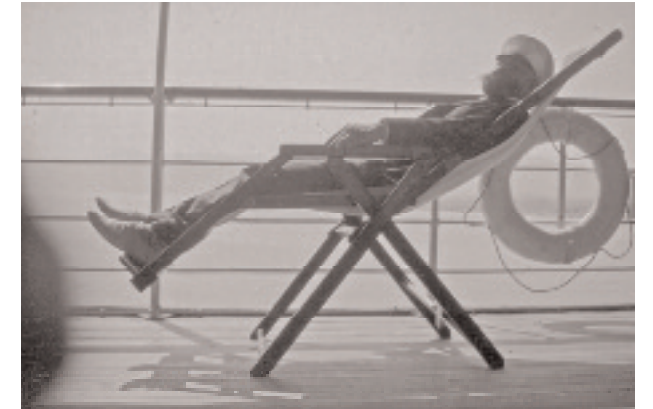
Italia – Giglio, 1915



Italia – Capraia, 1915



Genova – Capitano d'Albertis, 1928



Genova – Capitano d'Albertis



Genova – Capitano d'Albertis, 1908

LA RICERCA DELLA VISIONE... DI DOUGLAS BEASLEY

Maria Camilla De Palma

Con questo titolo, dal 7 ottobre 2010, è visibile al pubblico l'installazione di undici immagini scattate in Nordamerica da Douglas Beasley, fotografo la cui generosa donazione permette di aprire una nuova sezione permanente del museo dedicata al paesaggio sacro nordamericano.

La maggior parte delle immagini esposte fanno parte del progetto *Sacred Sites of the Lakota Indians in the Blackhills and Badlands of South Dakota*, siamo cioè tra i siti che hanno ospitato le battaglie più cruente nelle guerre tra indigeni e anglo-americani ("Custer's Battlefield" o "Corn Creek Massacre Site") o dinnanzi a Bear Butte, la montagna riconosciuta sacra da più di 60 diversi gruppi indigeni, dove ancora oggi ci si reca per pregare, digiunare e ricevere e offrire doni e preghiere al Creatore... Siamo sulla soglia di due diverse spiritualità che si sono scontrate, quando ci troviamo dinnanzi all'ingresso di una camera cerimoniale semi-sotterranea del New Messico, all'interno di una cavità rocciosa naturale ("Kiva"), non per caso appaiata alla strada verso la tomba di Red Cloud nella riserva di Pine Ridge ("Road to Red Cloud's

Grave"), oggi il luogo più povero degli Stati Uniti.

Douglas Beasley, fotografando montagne e alberi, rocce e strade, ha scelto di onorare gli Indiani nordamericani fotografando quanto a loro è più sacro e quanto maggiormente esprime i loro valori e la loro spiritualità: un paesaggio che è sacro perché vi sono vissuti gli antenati, perché è stato consegnato loro dagli antenati e soprattutto perché rappresenta gli antenati stessi.

Questo territorio non era un vuoto da riempire secondo il piacere e il comodo del pioniere e del progetto espansionistico del governo statunitense, né era disabitato, come non lo è oggi, nonostante la guerra spietata che è stata mossa alle popolazioni indigene ed il genocidio che è stato perpetrato ai loro danni. Strappato alla sua cultura e terra, ridotto a dipendere dal mercato corrotto degli agenti indiani per cibo e sussidi di sopravvivenza, decimato dalle malattie da noi "involontariamente" introdotte, deportato in territori aridi e privi di selvaggina in cui è stato costretto – perché perdesse lingua/cultura/famiglia – massacrato e ridotto a schiavitù in riserve come campi di concentramento, il *vani-*



"Strada sulla sommità di Sheep Table", Badlands, Sud Dakota.



"Strada verso la tomba di Red Cloud, Pine Ridge, Sud Dakota".

shing Indian, che già a fine '800 era dato per spacciato, non è svanito.

Per rendergli omaggio e rispettarlo nella sua dignità culturale e personale, dopo 150 anni di foto di Indiani tanto stereotipati quanto da noi romanticamente costruiti, Beasley

ha scelto di vedere le relazioni attraverso la fotografia e di connettersi con l'essenza di ciò che gli stava dinnanzi.

Per questo lo ringraziamo, per questa opportunità che ci dà, attraverso questo dono, di connetterci con noi stessi, con gli altri esseri umani ed il loro spirito.



Capanna sudatoria, Sacra miniera di pipestone, Minnesota".

Biografia

Douglas Beasley dopo la laurea (BFA) presso la University of Michigan, Ann Arbor, dove studia anche religioni orientali e la cultura dei nativi americani, lavora per diversi anni per alcuni importanti studi fotografici commerciali come assistente fotografo ed in camera oscura. Questo lo aiuta a sviluppare una attenzione per il dettaglio e la competenza tecnica, ma non colma il suo desiderio di esplorare l'espressione artistica. Si trasferisce così a Minneapolis dove apre uno studio fotografico che lo porta negli anni a lavorare su progetti commerciali per la pubblica istruzione ed il servizio pubblico, e per associazioni non a scopo di lucro in giro per gli Stati Uniti. Attualmente lavora su progetti commerciali fine-art in tutto il mondo.

Molti dei suoi progetti personali, compreso *Sacred Sites of the Lakota*, *Disappearing Green Space*, *Silent Witness: Genocide of the Landscape*, *Earth Meets Spirit* sono supportati da fondi privati e pubblici e da borse di studio come il Minnesota Center for Photography, il McKnight Fellowship e la Jerome Foundation Artists Grants.

Le sue fotografie sono state ampiamente esposte, collezionate, pubblicate a livello internazionale e sono presenti in numerose riviste come Zoom, The Sun, B&W, PDN e PhotoVision.

Il suo primo libro: *Japan; A Nisei's First Encounter*, ci permette di comprendere il suo primo viaggio nella patria di sua madre, il Giappone. Il suo secondo libro *Earth meets Spirit* basato sulla sua personale visione del paesaggio sacro, uscirà alla fine del 2010, mentre l'uscita del libro *Zen & the Art of Photography* è prevista per fine 2011.

Come fondatore e direttore di Vision Quest Workshops, Beasley sottolinea l'espressione personale e la visione creativa attraverso l'uso della fotocamera. I suoi workshop sono tenuti in luoghi come Santa Fe (New Mexico), nel Maine, New York, Hawaii, Guatemala, Perù, Giappone, Cina, Italia, Kenya, Bali ed al Trade River Retreat Center nel nord-ovest del Wisconsin.

Tecnica

La maggior parte delle fotografie sono state create usando un vecchio banco ottico di legno 4"x5", la pellicola a sviluppo immediato Polaroid Tipo 55 bianco e nero, positivo/negativo in grado di fornire sia una stampa positiva che un

negativo 9x11,5 cm. Dopo lo sviluppo e l'apertura il negativo così trattato viene subito fissato in sodio iposolfito al 18% e poi lavato.

Per le altre immagini è stata usata una Hasselblad medio formato e una fotocamera panoramica con pellicola Kodak Tri-X 400 120 mm.

I negativi sono stati scansionati ad alta risoluzione a tamburo e stampati su vinile, plastificati e montati su supporto Dibond.

La recherche de la vision... de Douglas Beasley

Vision Quest est une installation de 11 images prises en Amérique du Nord par Douglas Beasley et ensuite offertes, par lui-même, afin de créer un nouveau département dans le musée, dédié au paysage sacré en Amérique du Nord. La plus grande partie des images exposées appartiennent au projet *Sacred Sites of the Lakota Indians in the Blackhills and Badlands of South Dakota*. Nous sommes, donc, au cœur des sites qui ont vu se dérouler les batailles les plus sanglantes de la guerre entre indigènes et anglo-américains, ou devant *Bear Butte*, la montagne considérée comme sacrée par plus de 60 différents groupes indigènes. Douglas Beasley, en photographiant les montagnes, arbres, roches et routes, a choisi d'honorer les indiens d'Amérique du Nord, puisque ces lieux sont ce qu'ils ont de plus sacré et représentent au mieux leurs valeurs et leur spiritualité. La plupart des photographies ont été réalisées en utilisant une vieille chambre photographique de bois 4"x5", des films Polaroid, à développement immédiat, Type 55 blanc et noir, positif/négatif capables d'offrir aussi bien un tirage positif qu'un négatif 9x11, 5cm. Après le développement et l'ouverture, le négatif ainsi traité est fixé avec de l'hyposulfite de sodium à 18%, puis lavé.

MEDICINE TRADIZIONALI DEI POPOLI · MÉDECINES TRADITIONNELLES DES PEUPLES

Nuova sezione permanente dedicata all'esplorazione della filosofia, della storia, dei principi, della fisiologia e delle tecniche delle medicine tradizionali dei popoli.

focus 1 ZHONGYI - LA MEDICINA TRADIZIONALE CINESE

focus 2 AYURVEDA - LA MEDICINA TRADIZIONALE INDIANA

focus 3 gSOWA RIGPA - LA MEDICINA TRADIZIONALE TIBETANA

focus 4 LA MEDICINA NELLA TRADIZIONE ARABO ISLAMICA

focus 5 ETNOMEDICINA

Oggetti, materiali, strumenti, installazioni, opere, testi, materiali iconografici, video e documenti scientifici.

A cura del CELSO Istituto di Studi Orientali
Curatori: Alberto de Simone - Emanuela Patella



Shou ('lunga vita')

Carattere cinese riprodotto in differenti forme quale auspicio di longevità.

ZHONGYI – LA MEDICINA TRADIZIONALE CINESE

Emanuela Patella - Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali

Con il termine **Medicina Tradizionale Cinese** (Zhongyi 中醫) si definisce un "sistema" di teorie e tecniche strettamente connesse alla tradizione filosofica classica, elaborate, sperimentate e praticate nel corso dei secoli dall'antichità fino ad oggi. Una scienza che affonda le proprie radici in una visione complessa e composta del cosmo, dell'uomo, del corpo, della salute e della malattia secondo la quale tutto ciò che esiste nell'universo forma un unico organismo in cui ogni parte incarna il tutto e tutte sono soggette alle stesse leggi in una continua, dinamica interrelazione. Medicina olistica e preventiva, la Medicina Tradizionale Cinese trova le proprie radici nello *Huangdi Neijing* il *Canone Interno dell'Imperatore Giallo*.

Databile al II-I secolo a.C. e costruito nella forma di un dialogo tra il mitico imperatore Huangdi [2698-2596 a.C.] ed il suo primo ministro Qi Bai, il testo introduce i temi filosofici fondamentali, la "teoria del *qi* 氣" (materia-energia), la "teoria dello *yin* 陰 e dello *yang* 陽" (o della complementarità

degli opposti) e la "teoria dei cinque movimenti", i principali elementi di fisiologia e modelli di diagnosi e cura basilari quali la fitoterapia e l'agopuntura.

Taoismo e confucianesimo costituiscono il nucleo originale all'interno del quale la MTC si è sviluppata, e definiscono i temi fondamentali della unità tra uomo e natura, la rappresentazione di un universo inteso come un organismo dinamico ed armonico, il "disegno simbolico del mondo" costruito a partire dalla visione del suo "funzionamento", il rapporto tra uomo e società basato su fondamenti etici e su di un sistema di relazioni codificate.

L'uomo è parte di un tutto e la sua azione deve essere in perfetta armonia con "l'organismo natura", con il fluire del *dao* 道, origine e "fonte costante" di tutte le cose. In questa prospettiva la salute è intesa come pieno sviluppo di tutte le potenzialità della persona e non semplicemente come assenza di malattia. Ciascuno deve dunque essere responsabile della propria salute, artefice della guarigione



Zhongyi – la medicina tradizionale cinese

Veduta d'insieme della sezione.

con l'aiuto del medico, coltivare la propria vita (*yangsheng* 養生) e prendersene cura con consapevolezza.

Secondo la visione tradizionale "medico" è colui che ha raggiunto il perfetto equilibrio, che conosce la "natura", il cui respiro in armonia con il respiro dell'universo è misura per lo scorrere del *qi* 氣 del paziente.

Sei fattori "esterni" *liuyin* 六淫 (*feng* 風 vento, *han* 寒 freddo, *shi* 濕 umidità, *shu* 暑 calore, *zao* 燥 secchezza, *huo* 火 fuoco) e sette emozioni "interne" *qiqing* 七情 (*xi* 喜 gioia, *nu* 怒 ira, *si* 思 riflessione-elucubrazione, *you* 憂 tristezza-ansia, *bei* 悲 dolore, *kong* 恐 paura, *jing* 驚 spavento-shock) possono causare una disarmonia e determinare l'insorgenza di una malattia. Quando tali condizioni si verificano, prima di ogni altra cosa, è necessario agire sulle possibilità di reazione da parte dell'organismo, lavorando sul riequilibrio del *qi*.

La diagnosi prevede l'osservazione del paziente, l'anamnesi, l'ascolto dei suoni del corpo e l'uso dell'olfatto, la pre-

sa del polso, l'analisi della lingua, la palpazione del corpo, attraverso cui valutare lo stato energetico di *qi*, *jing* 精, *shen* 神, *xue* 血 ed organi.

La regola principale era e rimane la prevenzione, ma se la malattia insorge, a seconda della situazione, vengono adottate strategie di cura e tecniche differenti. Dalla stimolazione dei punti nodali *xue* 穴 mediante inserzione di aghi o riscaldamento (agopuntura e moxibustione *zhenjiu* 針灸), alla farmacologia (a base di erbe, minerali e componenti animali), dalla dietetica alle tecniche corporee di controllo e armonizzazione del *qi* (*qigong* 氣功. ed esercizi terapeutici *daoyin* 導引), dai massaggi (*tuina* 推拿, *anmo* 按摩, *dianxue* 點穴) alla stimolazione pneumatica *baguan* 拔罐 con coppe di vetro.

La chirurgia tradizionalmente è considerata l'ultima risorsa, da utilizzare soltanto di fronte al completo fallimento delle pratiche terapeutiche volte a produrre una "reazione" efficace dell'organismo stesso, o nel caso in cui il corpo abbia subito un grave trauma strutturale.



Huangdi Neijing (Canone Interno dell'Imperatore Giallo) II - I sec. a.C.
[Cina • XIX sec.].

Zhongyi – La médecine traditionnelle Chinoise

Par le terme **Médecine Traditionnelle Chinoise** (*zhongyi*) on définit une « système » de théories et techniques strictement liées à la tradition philosophique classique, élaborée, expérimentée et pratiquée au cours des siècles, de l'Antiquité jusqu'à nos jours. Une science dont les racines plongent dans une vision complexe et ordonnée du cosmo, de l'homme, du corps, de la santé et de la maladie selon laquelle tout ce qui existe dans l'Univers forme un unique organisme dont chaque partie incarne le tout et dont toutes sont soumises aux mêmes lois au sein de relations réciproques continues et dynamiques. Un système où l'Univers est compris comme un organisme dynamique et harmonieux construit sur la vision de son « fonctionnement », où l'Homme fait partie d'un tout et son action doit être en parfaite harmonie avec l'« organisme nature ». La Santé y est comprise comme le plein développement de toutes les potentialités de la personne et pas simplement comme une absence de maladie.



Shen-nong ('il divino agricoltore')
Dipinto raffigurante il terzo imperatore mitico, signore del vento e dell'agricoltura, responsabile della trasmissione agli esseri umani delle conoscenze relative alla coltivazione ed all'uso delle piante medicinali.



Modello di corpo umano per lo studio e la pratica dell'agopuntura (zhenjiu)
[Cina • inizi del XX sec. • scultura in legno dipinto].



Zu taiyin pijing ('meridiano della milza')
Tavola dal *Zhenjiu Dacheng* di Yang Jizhou
(Grande Compendio di Agopuntura e Moxibustione - 1601).

ĀYURVEDA – LA MEDICINA TRADIZIONALE INDIANA

Emanuela Patella - Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali

Il termine *Āyurveda* (“**scienza-sapere della vita**”) si riferisce ad una delle raccolte fondamentali degli *Upaveda* (serie di trattati che completano la scienza sacra espressa nei *Veda*) e nello stesso tempo definisce più in generale il “sistema” della **medicina indiana** formato da un complesso di conoscenze, dottrine e pratiche radicate nella tradizione filosofica classica, relative alla protezione ed alla promozione della “salute” e della “qualità” della vita, che affrontano l’uomo nella sua complessità come unione di corpo e spirito, mente ed emozioni, costituzione individuale ed essenza universale.

Nella teoria come nella pratica dell’*Āyurveda* il benessere di

un individuo non può essere separato dalla salute dell’intero universo.

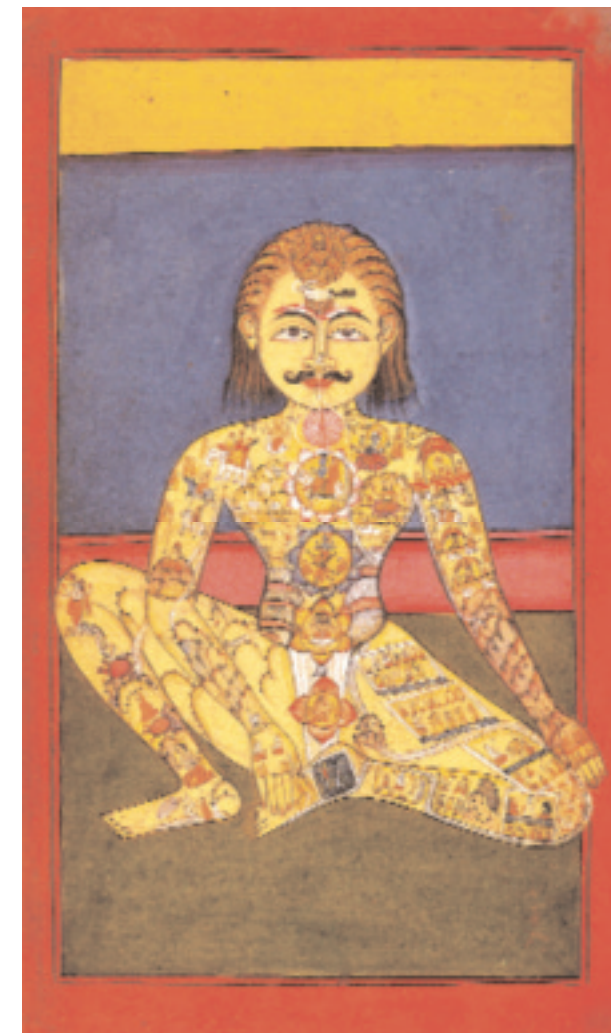
L’uomo è un microcosmo nel quale è rappresentato ogni aspetto, materiale, costitutivo o assoluto del macrocosmo. La sua quiete o la sua inquietudine, la sua salute o la sua malattia, dipendono dall’armonia e dall’equilibrio nel suo “ambiente interno” e nelle relazioni con l’ambiente esterno. Nello stesso tempo ogni attività dell’individuo che si manifesta attraverso il corpo o la mente, la sua stessa salute o la sua malattia, l’armonia o la disarmonia della sua mente o del suo corpo, influiscono direttamente sull’ambiente, sulla struttura e sull’armonia dell’intero universo.



Āyurveda – la medicina tradizionale indiana

Veduta d’insieme della sezione.

Secondo la mitologia hindūista l’*Āyurveda* è un sapere divino, originariamente non destinato agli uomini. Rivelato da Brahmā, fonte e frutto originario della creazione universale, a Prajāpati, padre e signore delle creature, da questi suc-



Il corpo umano come microcosmo e metafora del cammino di ricerca spirituale

[India • XIX sec. • tavola dipinta].

cessivamente trasmesso ai gemelli divini Aśvin, luce del giorno e della notte, che a loro volta lo comunicano ad Indra, re degli dèi.

La successiva trasmissione del “sapere” dal re degli dèi agli uomini compone la genealogia di formazione e l’indirizzo delle principali scuole.

I testi fondamentali della tradizione classica sono la *Caraka Saṃhitā* (II sec d.C.), che illustra i principi filosofici della medicina utilizzando le dottrine del *Sāṃkhya* e del *Vaiśeṣika*, il trattato di Suśruta (*Suśrutasaṃhitā* – IV-VI sec d.C.) che sviluppa in particolare gli aspetti della chirurgia, e quelli di Vāgbhaṭa (*Aṣṭāṅgahṛdaya* e *Aṣṭāṅgasaṃgraha* – VII sec d.C.), che armonizza gli insegnamenti dei predecessori.

Secondo la visione tradizionale tutto può concorrere a determinare lo stato di salute, dalla farmacopea di origine vegetale, animale e minerale all’utilizzo delle emozioni e del pensiero, dall’alimentazione al digiuno, dai massaggi alle tecniche corporee, da una giusta predisposizione mentale ad un percorso di consapevolezza.

I processi fisiologici e psicologici nell’individuo sono regolati da tre qualità principali chiamate *doṣa* (“ciò che causa decadimento – interruzione del ritmo”) che pervadono il corpo e determinano il tipo di costituzione individuale. I *tridoṣa* (*vāta*, *pitta*, *kapha*) sono in costante relazione reciproca e devono collaborare affinché permanga lo stato di salute. Movimento, metabolismo e stabilità concorrono affinché l’organismo si mantenga sano. Produzione eccessiva e disequilibrio determinano la malattia.

Le otto branche (*aṣṭāṅga*) principali dell’*Āyurveda* sono: la medicina interna, la chirurgia, la cura delle malattie della testa e del collo, la tossicologia, la pediatria, i disturbi mentali e la demonologia, le terapie di ringiovanimento, la scienza degli afrodisiaci.

Vengono individuate cinque “famiglie” o tipologie fondamentali di terapie atte a mantenere costantemente in equilibrio la mente ed il corpo, determinanti nello stesso tempo in caso di malattia: l’igiene personale, il controllo dietetico, l’uso di diversi medicinali, il *pañcakarma* (serie di pratiche purificatorie complesse) e la pratica dello *yoga* a cui si aggiunge il massaggio *āyurvedico*.

La cura migliore è ritenuta quella più graduale che rispetti i tempi del corpo e della mente del paziente e possa servire da medicina preventiva.

**Lota**

Versatoio a becco utilizzato nelle pratiche terapeutiche āyurvediche [India • XIX sec. • bronzo].

Āyurveda – La médecine traditionnelle Indienne

Le terme **Āyurveda** (« science-savoir de la vie ») se réfère à l'un des recueils fondamentaux des *Upaveda* et, dans le même temps, définit plus généralement le « système » de la **médecine indienne** formée d'un ensemble de connaissances, doctrines et pratiques enracinées dans la tradition philosophique classique, relatives à la protection et à la promotion de la « santé » et de la « qualité » de la vie, et qui abordent l'Homme dans sa complexité comme une union du corps et de l'esprit, de l'âme et des émotions, constitution individuelle et essence universelle. Un savoir divin révélé par Brahmā, source et fruit originaire de la Création universelle. Une science pour laquelle le bien-être d'un individu ne peut pas être séparé de la santé de l'univers tout entier. L'Homme y est compris comme un microcosme dans lequel est représenté chaque aspect, matériau, constitutif ou absolu du macrocosme, dont la santé ou la maladie dépendent de l'harmonie et de l'équilibre dans son « milieu ultérieur » et dans ses relations avec le milieu extérieur.

**Testo di medicina tradizionale (āyurveda) su foglie di palma**

Scrittura Telugu [India • XVIII sec. • foglie di palma incise].

**Āyurveda – la medicina tradizionale indiana**

Veduta d'insieme della sezione.

gSOWA RIGPA – LA MEDICINA TRADIZIONALE TIBETANA

Emanuela Patella - Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali

La Medicina Tradizionale Tibetana (**gSOWA RIGPA** “conoscenza e scienza della salute”) è il frutto della fusione di elementi della tradizione ayurvedica, del sistema ellenico classico e del complesso sistema medico cinese, rielaborati ed integrati nel contesto filosofico, storico e culturale tibetano, nella cultura *Bon* e nella tradizione Buddhista. Secondo la tradizione i fondamenti della medicina tibetana sono raccolti nei *Quattro Tantra della Scienza Medica (Rgyud-bzhi)* o *Tantra delle istruzioni segrete sugli otto rami dell'essenza dell'elisir dell'immortalità*.

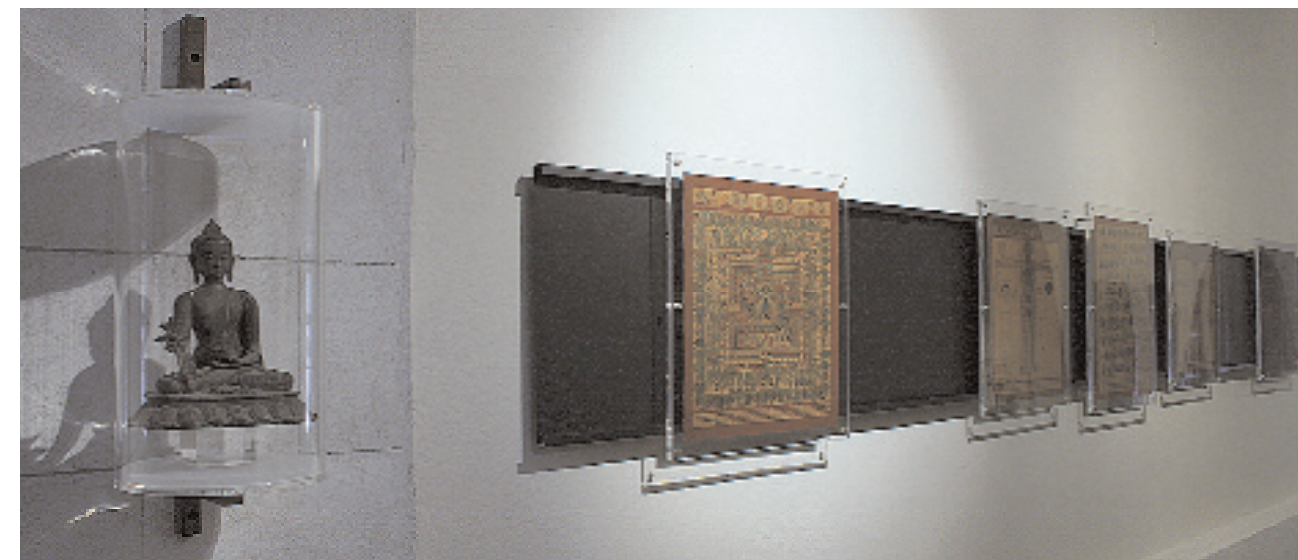
Codificati ed esposti dal Buddha Śākyamuni nelle vesti di Bhaiṣajyaguru “Signore dei Medicamenti”, tramandati nel corso dei secoli ed acquisiti nei diversi lignaggi della tradizione tibetana da maestro a discepolo, raccolti infine nel XVII secolo in una serie testi e tavole illustrate che compongono il *Berillo azzurro (Vaidurya sNgon-po)*, da allora fondamento riconosciuto della scienza medica tibetana.

Medicina olistica e preventiva la Medicina Tradizionale Tibetana si fonda su un sistema filosofico e cosmologico complesso, definendo un sistema integrato di cura della salute intesa come equilibrio di corpo, mente e spirito, che comprende anche la pratica del *Dharma*.

Causa primaria di ogni malattia è l'ignoranza fondamentale da cui derivano le cause “particolari”, i tre veleni dell'attaccamento, dell'odio e della confusione.

Tutte le malattie si possono dedurre dai loro sintomi, osservati e considerati con attenzione, e vanno trattate secondo un complesso sistema di interrelazioni che comprende le qualità del paziente, delle medicine e del medico stesso, prendendo in considerazione la dieta, il comportamento, la stagione, gli elementi, i sensi ed i loro oggetti.

Dalle cause “particolari” derivano a loro volta le cause “immediate” o “umori”, chiamati “vento” (*rlung*), “bile” (*mkhrispa*) e “flegma” (*bad-kan*), che soggette a squilibrio o a tra-

**gSOWA RIGPA – la medicina tradizionale tibetana**

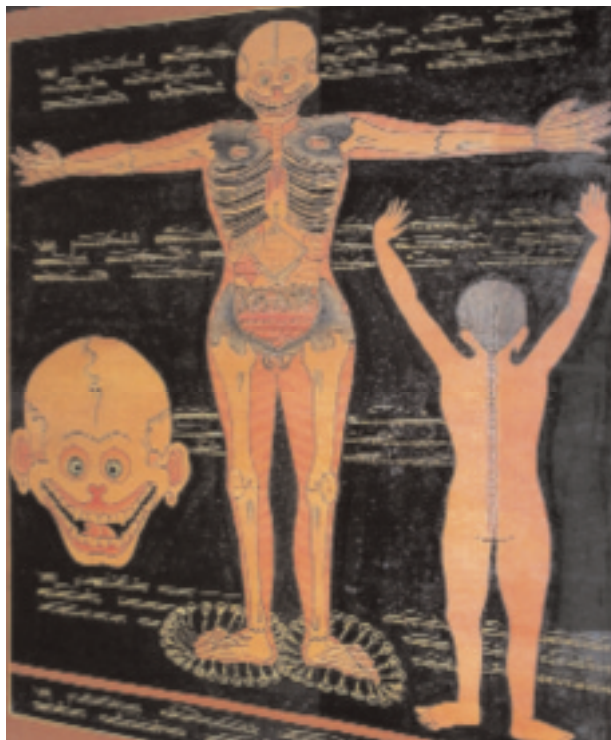
Veduta d'insieme della sezione.

sformazione vanno a diffondersi nelle varie direzioni. La salute del corpo, della parola e della mente sono il risultato di differenti condizioni di equilibrio. Fonte diretta di ogni malattia è una condizione di disarmonia. Le malattie vengono classificate in quattro grandi categorie: le malattie transitorie o "apparenti" (*Itar-s nang 'phral*), che possono guarire spontaneamente o con terapie inadeguate; le malattie "immaginarie" (*kun-btags gdon*) causate da demoni, curabili con pratiche rituali; le malattie "assolute" (*yongs-grub tshe*) che danneggiano la durata della vita e richiedono l'applicazione di tutti i mezzi terapeutici; le malattie associate ad azioni passate o "dipendenti dal karman" (*gzhan-dbang sngon-las*) fondamentalmente incurabili. Ogni trattamento è orientato a bilanciare gli elementi (attraverso la dieta, modificando i comportamenti, utilizzando composti a base di erbe o altri elementi, mediante terapie dirette quali la moxibustione, l'agopuntura, le terapie del calore, il



Vaidurya sNgon-po (Il Berillo Azzurro • XVII sec.)
Il palazzo del Buddha Bhaiṣajyaguru, signore dei medicinali. (dipinto di scuola tibeto-nepalese su tela).

massaggio, i bagni medicinali, i salassi, le pratiche spirituali). Corpo, cosmo e natura sono composti dagli stessi elementi e costantemente interconnessi. La condizione fisica e la sfera emozionale sono collegate. La malattia e i medicinali sono collegati. Il paziente da curare e il medico che pratica la cura sono collegati. L'ignoranza e la conoscenza sono collegate. Medico ideale è colui che unisce una sicura cognizione medica ad una grande saggezza e compassione, le cui qualità interiori sono tanto importanti quanto la sua esperienza professionale, ma, soprattutto, è colui che sa guidare il paziente verso una consapevolezza autentica.



Vaidurya sNgon-po (Il Berillo Azzurro • XVII sec.)
Veduta anteriore del corpo, classificazione delle ossa e delle articolazioni principali. (dipinto di scuola tibeto-nepalese su tela).

gSOWA RIGPA – La médecine traditionnelle Tibétaine

La Médecine Traditionnelle Tibétaine [**gSOWA RIGPA** « connaissance et science de la santé »] est le fruit de la fusion d'éléments de la tradition ayurvédique, du système hellénique classique et du complexe système de la médecine chinoise, réélaborés et complétés dans le contexte philosophique, historique et culturel tibétain, à travers la culture Bön et la tradition Bouddhiste. Selon la tradition, les fondements de la médecine tibétaine sont rassemblés dans les *Quatre Tantra Médicaux [Rgyud-bzhi]*, codifiés et exposés par le Bouddha Śākyamuni en qualité de Bhaiṣajyaguru « Seigneur des Médicaments », transmis



Bhaiṣajyaguru / Sangs-rGyas sMan-bLa (il Buddha della medicina)
Manifestazione suprema del Buddha come "maestro terapeuta", maestro delle arti mediche e guaritore di tutti i mali. (Tibet • XIX sec. • scultura in bronzo e ferro).

au cours des siècles et intégrés dans les différents lignages de la tradition tibétaine, de maître à disciple. Médecine holistique et préventive, la Médecine Traditionnelle Tibétaine se fonde sur un système philosophique et cosmologique complexe, aboutissant à un système complet de soin de la santé comprise comme équilibre entre corps, esprit et âme, et qui englobe également la pratique du *Dharma*.



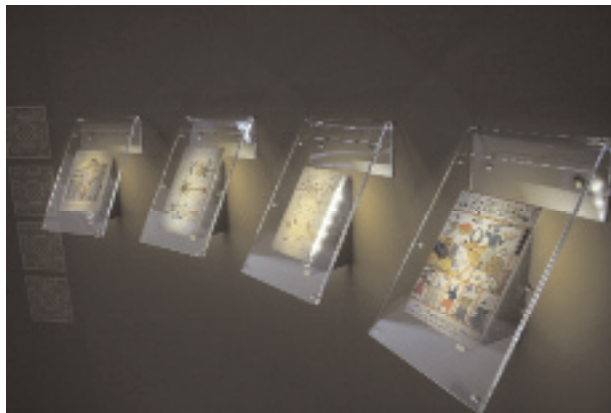
sMan bla'i mDo chog yid bzhin dbang rgyal
Sutra supremo di Sangs-rGyas sMan-bLa (Buddha della Medicina), gemma preziosa che esaudisce ogni desiderio, potente vincitore di ogni ostacolo. Opera attribuita al Quinto Dalai Lama, Ngag dbang Blo bzang rgya mtsho (1617-1682).

LA MEDICINA NELLA TRADIZIONE ARABO-ISLAMICA

Emanuela Patella - Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali

La medicina arabo-islamica è fondata sulla tradizione classica della medicina greca, attraverso le fonti principali di Ippocrate (460-377 a.C.), Galeno (129-216) e Dioscoride (I sec d.C.). In seguito alla caduta dell'impero romano, diversi medici e studiosi, eredi della tradizione dei padri della medicina della Grecia antica, si trasferirono in Oriente portando con sé testi, conoscenze e trattati accademici. Gli studiosi arabi mostrarono un grande interesse per la medicina greca, ne assimilarono i principi e li approfondirono.

Terreno d'incontro di culture diverse, nel mondo arabo si svilupparono rapidamente veri e propri centri d'insegnamento delle arti mediche, attirando studiosi di cultura greca, siriana, persiana, ebraica e hindū.



La medicina nella tradizione arabo-islamica.
Veduta d'insieme della sezione

Fu in particolare grazie ai califfi Abbasidi, a partire dall'VIII-IX secolo, che il mondo arabo poté ereditare e sviluppare queste conoscenze.

Uno dei più grandi successi della medicina araba fu probabilmente la capacità di integrare le conoscenze dell'epoca con quelle della scienza medica della Grecia antica, mantenendo viva la sua eredità fino all'epoca rinascimentale.

Gli arabi ebbero il merito di creare un ponte tra la cultura antica e quella del Rinascimento. Grazie a loro l'Europa del XVI secolo tornò ad avvicinarsi agli studi di Galeno e di Ippocrate e, più in generale si interessò a tutta la teoria medica classica.

Tra i testi che ebbero maggiore diffusione, dapprima nel mondo arabo-islamico e poi in Occidente, vanno ricordati gli scritti di al-Rāzī (conosciuto in Occidente come Rhazes/864-930), la cui opera fondamentale *Kitāb al-hāwī fī al Tibb*, (Il libro che raccoglie le notizie sulla medicina) è un compendio di medicina che dimostra sia l'originalità dell'autore sia la profonda conoscenza della cultura medica greca, persiana ed indiana attraverso le numerose traduzioni di testi classici in lingua araba; gli scritti di al-Zahrāwī (conosciuto in Occidente come Abulcasis/Cordoba 936-1013), autore della famosa enciclopedia medica *Kitāb al-Taṣrīf li-man 'ağiza 'an al-ta'līf* (ultimata nell'anno 1000), i cui volumi fondamentali sono dedicati alla chirurgia intesa nell'accezione più ampia del termine; gli scritti di ibn Sīnā (conosciuto in Occidente come Avicenna/980-1037), tra cui il suo testo fondamentale *Kitāb al-Qānūn fī al-Tibb* (Il canone della medicina) (foto 4.4) considerato anche in Occidente come la più perfetta sistematizzazione della scienza araba

La base teorica del sistema medico arabo è costruita sulla "teoria degli umori" di derivazione greca, elaborata dalla scuola di Ippocrate ed approfondita da Galeno.

Nel corpo umano coesistono quattro umori: il sangue, il flegma, la bile nera e la bile gialla. Ciascun umore è descritto in base alle proprietà (caldo, freddo, umido, secco) ed agli elementi (aria, fuoco, acqua e terra) di cui è composto. Dai quattro elementi e dalle quattro qualità derivano tutte le cose.

L'anima ed il corpo formano un tutto indissolubile inserito all'interno di un sistema di relazioni complesse che co-

stituiscono il mondo universo, dove ogni elemento contribuisce alla realizzazione e poi al mantenimento di quell'equilibrio dinamico che è la "salute".



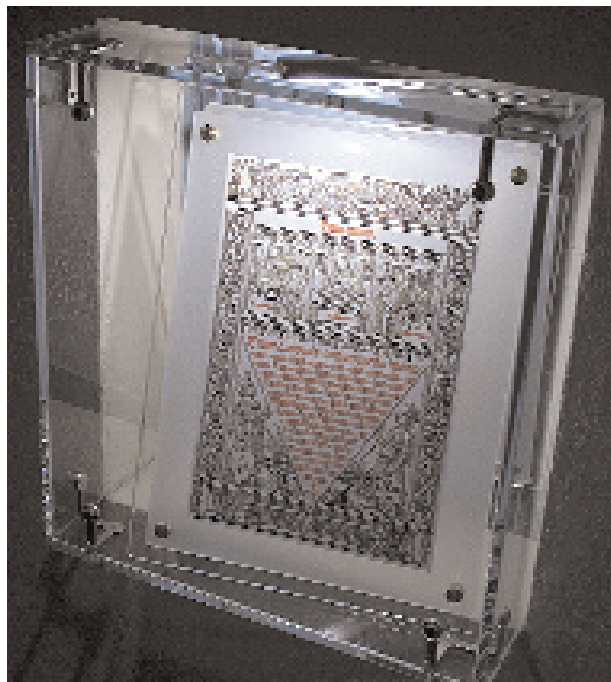
Kitāb-al-Ḥaṣā'is (Libro delle erbe)

Traduzione in persiano di Ghiyāth al Dīn Muḥammad-i Raḡavī dalla traduzione araba di Ishāq ibn Ḥunayn del *De Materia medica* di Dioscoride (I sec).
Miniatura con descrizione di tre piante.
(Isfahān • 1658).

La prevenzione è la prima delle scienze terapeutiche (già nel *Corano* sono trattati esplicitamente temi quale l'igiene personale, l'alimentazione, la temperanza come principi della guarigione e a più riprese si insiste sulla necessità e l'interesse di preservare e conservare la salute dell'individuo, "proteggere il corpo per il bene dell'anima"). (foto 4.5) Il principio fondamentale della medicina arabo-islamica è che la condizione naturale del corpo sia la salute e non la malattia.

Il corpo umano possiede una tendenza innata a correggere ogni squilibrio umorale e a ristabilire l'equilibrio necessario per il benessere.

L'intervento terapeutico, il clima, la dieta ed ogni altro fattore esterno, possono esclusivamente concorrere a "sostenere" questo meccanismo interno.



Liber canonis medicinae

Frontespizio della traduzione in latino di Gerardo da Cremona (XII sec) dell'opera di ibn Sīnā (Avicenna 980-1037) *Kitāb al-Qānūn fī al-Tibb* (Il canone della medicina).



al-Qur'ān.

Fine della *sūra* 46 (parte del versetto 32 e versetti 33-35) inizio della *sūra* 47 (primo versetto e inizio del secondo). (Iran • XVI sec.).

La médecine dans la tradition Arabo-Islamique

La médecine arabo-islamique se fonde sur la tradition classique de la médecine grecque, à travers les sources principales que sont Hippocrate, Galien et Dioscoride. Après la chute de l'Empire romain, de nombreux médecins et savants, héritiers de la tradition des pères de la médecine de la Grèce antique, se sont réfugiés en Orient en emportant leurs savoirs et traités académiques. Les savants arabes se sont montrés très intéressés par la médecine grecque, et en ont assimilé les principes et les ont approfondis. Lieu de rencontre de cultures différentes, de grands centres d'enseignement des arts médicaux se sont développés dans le monde arabe ; ils attiraient des savants de culture syrienne, persane, hébraïque et hindoue, qui ont incarnés, pendant des siècles, l'excellence de la culture scientifique internationale et cosmopolite, créant également un pont entre la culture antique et celle de la Renaissance, grâce à laquelle l'Occident a pu redécouvrir la théorie médicale et les éléments fondamentaux de la tradition classique.

L'ETNOMEDICINA

Emanuela Patella - Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali

Il posto che l'uomo occupa nella natura è una costruzione culturale, come la rappresentazione del mondo, del corpo e della salute, peculiare ad ogni società umana.

Tanto la salute quanto le malattie, quanto i diversi sistemi terapeutici adottati, sono profondamente influenzati/condizionati dagli ambienti nei quali si sviluppano.

Nei diversi ambienti individui e popolazioni hanno cercato gli elementi essenziali per la propria esistenza e per il mantenimento e la promozione del proprio benessere: dagli alimenti alle sostanze che prevengono o curano le malattie, adottando differenti strategie terapeutiche in funzione della loro cultura e delle loro strutture sociali, anche in relazione alle caratteristiche climatiche, geologiche, faunistiche, fitogeografiche.

L'etnomedicina è lo studio dei sistemi medici di prevenzione e cura delle diverse popolazioni umane, in relazione con le loro "culture" e con i loro "ambienti".

Tenendo conto nello stesso tempo tanto i criteri oggettivi della visione scientifica occidentale (attraverso, ad esempio, indagini di laboratorio volte all'identificazione dei "principi attivi" contenuti in medicinali della farmacopea storica e di etnie diverse) quanto le differenti dimensioni di percezione, funzione e visione simbolica delle condizioni stesse di salute e malattia socialmente e culturalmente determinate.

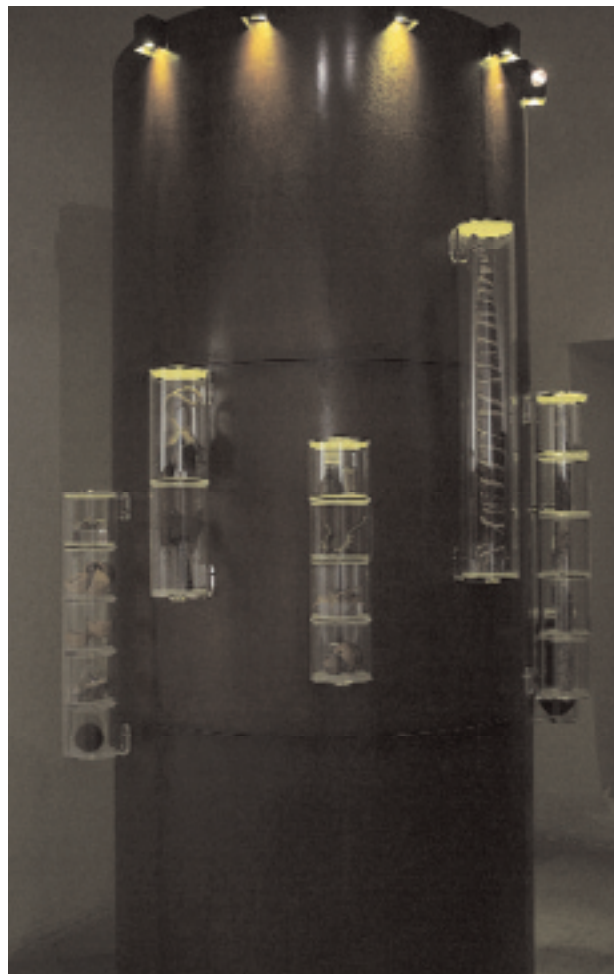
L'etnomedicina

La place que l'homme occupe dans la nature est une construction culturelle, comme la représentation du monde, particulière à chaque société humaine. La santé, comme les maladies, mais aussi les différents systèmes thérapeutiques adoptés, sont influencés/conditionnés par les milieux dans lesquels ils se développent. Dans les différents environnements naturels, individus et populations ont cherché les éléments de leur propre existence et ceux permettant le maintien et la promotion de leur propre bien-être : des aliments aux substances capables de prévenir ou soigner les maladies, en adoptant leurs straté-



Etnomedicina

Veduta d'insieme della sezione



gies thérapeutiques en fonction de leur culture et de leurs structures sociales, mais aussi sur la base des caractéristiques climatiques, géologiques, fauniques, phytogéographiques. L'ethnomédecine est l'étude des systèmes médicaux de prévention et de soin de différentes populations humaines, en relation avec leurs « cultures » et leur « milieux ».



Akashbeli (*Cuscuta reflexa*, famiglia *Convolvulaceae*)

Pianta utilizzata per curare cefalea, tosse, bronchite. (Nepal).

Mani chos 'khor

Ruota da preghiera a mulinello con racchiusi all'interno *mantra* per la salute. (Tibet • XVIII sec. • rame, legno, carta).



In sam (*Panax / Ginseng*, famiglia *Araliaceae*)

Radice utilizzata come stimolatore del sistema nervoso, della circolazione sanguigna, per potenziare il rendimento fisico e mentale e rafforzare le difese immunitarie. (Corea).

INDICE

PRESENTAZIONE	3
INFORMAZIONI UTILI	4
CASTELLO D'ALBERTIS PER L'INCLUSIONE DI TUTTE LE CULTURE <i>Maria Camilla De Palma e Simonetta Maione</i>	6
LA VITA QUOTIDIANA DI UN VIAGGIATORE PER MARE DELL'OTTOCENTO <i>Anna d'Albertis</i>	10
LA RICERCA DELLA VISIONE... DI DOUGLAS BEASLEY	40
MEDICINE TRADIZIONALI DEI POPOLI <i>Maria Camilla De Palma</i>	44
ZHONGYI – LA MEDICINA TRADIZIONALE CINESE <i>Emanuela Patella – Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali</i>	45
ĀYURVEDA – LA MEDICINA TRADIZIONALE INDIANA <i>Emanuela Patella – Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali</i>	48
gSOWA RIGPA – LA MEDICINA TRADIZIONALE TIBETANA <i>Emanuela Patella – Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali</i>	51
LA MEDICINA NELLA TRADIZIONE ARABO-ISLAMICA <i>Emanuela Patella – Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali</i>	54
L'ETNOMEDICINA <i>Emanuela Patella – Alberto de Simone / CELSO Istituto di Studi Orientali</i>	57

